

La rottura della tradizione. Il tempo del rampantismo

di Angelo Bertani*

Che cosa accade a Brescia? L'interrogativo è particolarmente significativo e sembra obbligare alla profezia. Ma forse, più che arrischiare previsioni è utile cercare di capire le radici e le cause di avvenimenti che, a prima vista, sembrano singolari. A Brescia si svolge un capitolo di una più generale vicenda: in questo momento la politica si sta trasformando, o piuttosto deteriorando un po' ovunque e in ogni partito. All'idea e alla prassi della politica come idea e progetto, come ricerca e gestione del bene comune, come amministrazione del consenso liberamente conquistato, rischia di sovrapporsi un tipo di politica fondata sullo scambio di favori, sulla cordata di interessi e sul clientelismo.

Anche per questo i cittadini sentono la politica sempre più lontana ed ostile. Il successo politico viene cercato non per compiere un servizio alla "città dell'uomo", ma per ottenere concreti vantaggi per se stessi e per la schiera dei propri sostenitori ed alleati. Questi vantaggi hanno molti nomi, dalle raccomandazioni agli appalti, dalle cariche nelle aziende pubbliche alle tangenti; e non di rado danno luogo ad un sistema di collusione e di corruzione. Il problema va al di là delle singole persone, ma è piuttosto una questione di costume, di "cultura", di mancato rispetto delle regole essenziali della correttezza. Intendiamoci: anche in passato non mancavano casi e vicende del genere, ma ciò che allora veniva considerata una deviazione, oggi sembra diventare abitudine.

Ciò è particolarmente grave anche perché tocca le ragioni e il modo del "far politica" dei cattolici. Essi possono impegnarsi, ed impegnarsi unitariamente, in questo campo proprio in ragione degli ideali e dei valori che debbono essere affermati e realizzati coerentemente nella vita civile. I cattolici, e tanto più le loro espressioni unitarie in campo sociale e politico, hanno bisogno di una politica "alta", esemplare, disinteressata e coerente. Non è un caso, infatti, che a Brescia il movimento cattolico avesse antiche e fortissime radici (Tovini, Montini, Bazoli, le istituzioni culturali e i sindacati, le casse rurali e le banche, i giornali e le case editrici...) e un radicamento popolare profondo. Non è un caso che questo movimento avesse conteso vittoriosamente l'amministrazione della città e la rappresentanza politica nazionale al "laico" Zanardelli e avesse resistito dignitosamente al fascismo e poi avesse dato vita ad una resistenza attiva ed anche armata, di alta ispirazione religiosa e morale. Nel dopoguerra poi, proprio da questa radice di rigore morale, di competenza professionale e di autentica rappresentanza

* Direttore di "Segnosette", rivista nazionale dell'Azione cattolica.

degli interessi popolari, nacque una classe politica di ispirazione cristiana non solo unitariamente sostenuta dal mondo cattolico, ma anche unanimemente rispettata ed apprezzata anche dalle altre forze politiche e correnti culturali, sia quelle alleate che quelle antagoniste.

È proprio per la credibilità e la forza di questa tradizione che oggi a Brescia lo scontro appare più duro che altrove. Il secolarismo deterioro, il disarmo morale, la logica correntizia, lo stile rampante e spregiudicato, i metodi altrove diffusi di acquisire le tessere e di cercare le preferenze... tutto ciò è naturalmente arrivato anche qui; ma non ha vinto facilmente, come è accaduto altrove. Certo ha trovato clienti ed alleati, anche insperati, poiché in ciascuno di noi le tentazioni possono far presa; e può accadere che le idee e i sentimenti vadano in una direzione, ma la convenienza di un vantaggio materiale porti verso quella opposta. Eppure, alla prova delle urne, ancora pochi mesi fa, una sorta di plebiscito aveva indicato il candidato e la linea che in coerenza con tutta la tradizione della Dc bresciana, erano desiderati dai cittadini alla guida della amministrazione civica. Ma l'indomani i signori delle tessere decidevano di rovesciare le carte, anzi il tavolo, e di imporre il proprio diktat. Ma, mentre in altre città e regioni tali comportamenti hanno talvolta ottenuto l'effetto di zittire od emarginare le persone per bene e le energie pulite, a Brescia c'è stata una volontà e capacità di resistenza. Certo tutto ciò ha avuto ed ha i suoi costi, ed evoca l'immagine un po' qualunquista della rissa in cui tutti hanno ugualmente torto. È naturale che la ragione e il torto non stanno al 100 per cento l'uno da una parte e l'altro dall'altra. E tuttavia quella bresciana non è una notte in cui tutte le vacche sono ugualmente nere. Né tutti gli esiti possibili, che al momento non osiamo prevedere, sono equivalenti né da un punto di vista strettamente politico né dal punto di vista etico.

È in gioco, oltre alla correttezza del gioco democratico, la qualità del rapporto tra il mondo cattolico e la politica; è in gioco la capacità di rappresentare decorosamente la tradizione del movimento cattolico e di offrire uomini e strumenti credibili e capaci di realizzare nella vita civile i grandi valori che anche oggi l'insegnamento della Chiesa ripropone con forza. Proprio perciò la vicenda bresciana assume un rilievo più vasto e rappresenta un severo banco di prova al quale guardano da tutto il Paese coloro che vogliono una qualità della politica diversa e più alta di quella per la quale ogni giorno soffriamo leggendo i giornali; e tantopiù se ne abbiamo qualche diretta esperienza!